



(Segue dal numero precedente)

Il problema della casa si accompagna al problema delle strutture e dei servizi che devono accompagnare la casa: ora a Fortaleza appena il 15% della popolazione ha una rete fognaria degna di questo nome. Mentre l'85% non gode di strutture sanitarie sicure ed efficienti.

Conturba leggere (e soprattutto vedere con gli occhi, ogni giorno) la percentuale di popolazione che - nelle metropoli - è a livello di miseria, cioè senza casa, senza lavoro stabile, senza garanzia di salute, senza scuole ecc. A Fortaleza questa percentuale raggiunge il 9,2 degli abitanti; a Recife, l'8,14; a Salvador-Bahia il 7,38; a Belem il 6,92. La percentuale scende nel Centro-sud: a Belo Horizonte il 5,24%; a Rio de Janeiro il 4,51; a Curitiba il 2,9; a San Paolo l'1,87... Queste percentuali, prese sull'insieme della popolazione, denotano un dramma insostenibile e di ampia proporzione: i "miseri" sono concentrati in favelas invivibili, dove la totale insicurezza di vita si accompagna ad ogni scempenso sociale ed umano. Non debbo constatare in questa periferia di Fortaleza, dove fra i poveri esistono tanti poverissimi, che la gioventù contiene quasi il 50% di analfabeti e di non professionalizzati?

La disuguaglianza del Brasile è in crescita, anzi si deve dire che è il fatto di crescita più visibile. Perché quanto più si svilupperà una economia sul modello in atto al momento, tanto più aumenterà la disuguaglianza della distribuzione del reddito. In una parola: questo divario è prodotto, è voluto, ha le sue specifiche cause. Non debbo qui su 150.000 abitanti contare appena quattromila posti nella pubblica scuola? E constatare il livello bassissimo della scuola pubblica riservata ai Poveri? Così la schietta paternità dei Vescovi brasiliani diventa come la voce, il grido profetico di tutto un popolo e accusa esplicitamente la realtà insopportabile di tantissimi Figli di Dio. "È così triste vedere come questa situazione denunciazia una mancanza di spirito cristiano... Se non ci preoccupiamo per il cambiamento delle strutture sociali ingiuste, non possiamo chiamarci cristiani..."; sono parole dell'Arcivescovo di Fortaleza, il cardinale dom Aloisio Lorscheider. La Campagna di Fraternità offre, in modo capillare, una serie di sussidi che impressiona: un testo-base di 110 pagine

case, per constatare come e quanto stia crescendo la presa di coscienza di questa gente, che, per ora almeno, trova un respiro, una prospettiva solo nei suoi Vescovi, nei suoi Preti, nelle Suore, in un Laicato, cento volte più attivo ed attento di quello che, di solito, si sperimenta nel mondo dei Bianchi. Così si va in Brasile verso la Pasqua, la Festa della Liberazione perenne, che diventa un dono di Dio che opera nell'immediato, per un grande popolo che merita e vuole una vita diversa.

Chunque nella Chiesa ha da imparare da questa iniziativa annuale della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani. La posizione che prende l'Episcopato socio-politico, fuori da ogni schema partitico e fuori da ogni connivenza col potere politico-finanziario che strangola questo Paese ricchissimo, che vive da colonia economica degli USA e delle grandi concentrazioni del Quattrino Internazionale, dimostra una chiarezza sulla condizione e la sorte di un popolo. Questo popolo brasiliano, che deve passare dalla condizione di popolo "assassinato" (e non si tratta di un assassinio... metaforico) a quella di un "Popolo di Dio, libero e liberante". Nel 1968, dom Fragoso, vescovo nordestino di Crateus-Ceará scriveva: "Cristo non è venuto solo a liberare l'Uomo dai suoi peccati. È venuto anche a liberarlo dalle conseguenze del peccato. Queste conseguenze si trovano nella nostra casa, nelle nostre strade, all'interno del nostro paese. E si chiamano, sostituzione, discriminazione razziale, emarginazione dei contadini, mancanza di strade e di grandi vie di comunicazione, mancanza di casa... I Poveri non si aspettano nulla da quelli che detengono il potere economico...".

Credo che riflettere sulla Campagna di Fraternità 1993 della Chiesa Brasiliana faccia bene anche a coloro che in Europa, in Italia vagheggiano sulla cultura "occidentale e cristiana", ma, che, mentre prendono un caffè non sanno e non si rendono conto che appena il 9% di quel costo va a beneficio di coloro che producono il caffè. Una economia, quella brasiliana, attraversata da sufficenze sbagliate, tipicamente legata al consumismo, che è destinata a cozzare contro l'andamento della storia e contro la volontà ed i piani di Dio. I Bianchi debbono ricordare che qui nascono ancora i bambini e quindi c'è futuro.

## La "Campagna della Fraternità" della Chiesa brasiliana per la Pasqua 1993

### "ONDE MORAS"? "DOVE ABITI"?

di don Alfredo Nesi

con analisi storiche, trattate con metodo caratteristico delle Comunità di Base (vedere-giudicare-agire). Queste davvero andrebbero inventate se non costituissero la più limpida attuazione e speranza della Chiesa brasiliana. Il libro è dotato di ampia bibliografia, di video e audiovisivi, di tanti canti. Perché ogni Campagna di Fraternità offre alla Comunità una serie di canti che poi diventano patrimonio espressivo delle riunioni di ogni tipo e livello. Questo popolo meraviglioso ama cantare: "Dio amico, tu conosci bene la fatica di un penare di chi vive alla ricerca di una casa dove abitare. Uguale sorte ebbe tuo Figlio, che nacque non in un focolare, ma nella grotta scura e fredda, trovò alla fine un posto...". C'è poi il fascicolo per gli Incontri di catechesi dei ragazzi e adolescenti; quello per i Circoli biblici; per gli Incontri dei giovani; per la Via Crucis. Il Manuale della Campagna ha 304 pagine. Si moltoplici questo materiale per le migliaia e migliaia di Comunità di destinazione e si avrà un'idea della mole, anche tecnica e finanziaria, di questo impegno annuale.

Bisogna vivere da vicino, ad esempio negli incontri che si programmano nelle